

**Prezzo di Abbonamento**

in Italia	1.50
in Francia	2.00
in Germania	2.50
in Austria	3.00
in Russia	4.00
in America	5.00
in Australia	6.00
in Giappone	7.00
in Cina	8.00
in India	9.00
in Africa	10.00
in Asia	11.00
in Oceania	12.00

Il prezzo di ogni numero è di 10 centesimi.

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gargh, N. 28, Udine.

## Quella tale alleanza!

Pare che sia tempo di finirla con questa sognata alleanza, che ha tirato sull'Italia le sventure fischiate del giornalismo europeo, specialmente di quello berlinese, che ha quasi messo uno studio a singolarizzarsi nelle sue smentite e nel linguaggio niente cortese adoperato; perché, quando si giunse ad usare la parola *buffonata* per definire quest'alleanza — o questa parola si legge nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — bisogna convenire, che non vi sarebbe neppure decoro di tornare sul tema dell'alleanza italo-austro-germanica.

Ieri stesso — come se non bastassero le precedenti smentite — l'ufficio *Deutsche Tagblatt* pubblicava un altro articolo in cui dice, che la triplice alleanza non è che un progetto sfumato, e che « tutte le speranze dell'Italia in una ricompensa non sono che gli effetti d'una impazienza puerile ».

Proprio così!

Il corrispondente officioso della *Kölnische Zeitung* torna a mettere in ridicolo le voci di quest'alleanza, e la stessa pena si danno la *Vossische Zeitung* e la *Kreuzzeitung*!

Insomma il principe di Bismarck ha scatenata tutta la stampa tedesca per far sapere *ubi et ubi*, che in Italia si afferra la luna coi denti dolando per un'alleanza con l'Austria e con la Germania.

Ora domandiamo, tutta questa acredine deve avere una ragione, perché non ci è fumo senza fuoco; e questa ragione sta evidentissima nell'imprudenza commessa dall'on. Mancini, che nel suo discorso alla Camera diede una coltellata alla Francia; quasi quasi facendo capire, tra chiaro e scuro, che alle spalle d'Italia contro la Francia si troverebbero certamente Austria e Germania.

La cosa non poteva passare così fissa, e di fatti, dopo quelle tali *amichevoli spiegazioni dimandate e date*, l'on. Mancini ha mutato linguaggio nel suo discorso al Senato, ove poco mancò perché non facesse supporre, che Italia e Francia, occorrendo, metterebbero al dovere l'Austria e la Germania.

Ma queste ritrattazioni dell'on. Mancini non bastavano per mettere i gabinetti di Vienna e di Berlino al coperto di ogni sospetto a fronte della Francia, e quindi si comprende tutta quella gragnuola d'insolente tedesche.

Le Corti di Vienna e di Berlino hanno voluto far comprendere alla Francia, che in Italia si è muti, e che esse se ne lavano le mani.

Infatti, l'on. Mancini, avendo voluto appoggiarsi ad un'autorità per quasi dimenticare quella *spicciatissima* alleanza, si riportò alle dichiarazioni fatte dal ministro austriaco Kalnoky alla Camera ungherese: dichiarazioni che non additino altra volta spiegate e che si riducevano ad una cortesia del governo viennese alla politica austriacante e pacifica dell'Italia.

Il chissà destato dall'on. Mancini — massime per quelle sue vanterie anti-francesi — preoccupò la pubblica opinione in Ungheria, ove delle faccende dell'Italia nessuno si briga; ed il deputato Helfy mosse al ministro Tisza formale interpellanza, perché avesse date all'uopo le più perentorie spiegazioni.

E queste furono date da Tisza sabato alla Camera di Buda-Pest; ed i nostri lettori le hanno trovate nel lungo dispaccio già da noi pubblicato.

Tisza — in due parole — ha smontata la sognata alleanza, ed ha detto di più, che è assolutamente falso, che i tre Stati si sieno reciprocamente garantiti i loro rispettivi territori!!!

E' un Ministro d'Austria, che parla a questo modo, interpellato, ufficialmente, alla Camera dei Deputati, e non pare, che

questo latino abbia bisogno di traduttori o di commentari.

Adunque siamo intesi una volta per tutte: alleanza non c'è; ed ogni Stato si guarda il suo territorio; peggio per quello, che non se lo sa guardare e se lo fa togliere.

E' chiaro?

E non è tutto: il ministro austriaco non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di far conoscere alla Francia, che l'Italia aveva quasi calunniato il governo austriaco facendo supporre accordi di alleanza nel caso che tra Francia ed Italia sorgesse un conflitto.

L'Austria e la Germania non hanno garantito all'Italia il suo territorio, giova ripeterlo; ed in quanto ai rapporti tra Austria e Francia, il Ministro Tisza ha detto « sarebbe mancare di buon senso supporre capaci di entrare in alleanza diretta CONTRO la Francia, con la quale SIAMO e VOGLIAMO RIMANERE in buoni ed amichevoli rapporti ».

E qui scoppiarono unanimi e fragorosi gli applausi da tutti i banchi della Camera ungherese.

Abbiamo bisogno di aggiungere altro?

Ed ora, a chi vi parlasse, di alleanza non diciamo, ma di accordi intimi per puntellare edifici che non sono molto solidi, rispondete che il tempo delle mistificazioni è passato, e che pur troppo per l'Italia si può ripetere la frase dei Giusti che — l'essere sta nel parere!!!

A proposito del discorso di Tisza sulla triplice alleanza, la *République française* scrive:

« Tisza ridusse a giuste proporzioni la pretesa alleanza. Siamogli riconoscenti della simplicità, addimostrataci ».

La Germania e l'Austria si sono dunque assicurate un partigiano docile, pronto ad ogni abnegazione per restare nella buona compagnia. Mancini e il collegio non sono ammessi a parte eguale: avranno un posto alla *petite table*, dove saranno passati a loro gli avanzi del festino.

« Il governo italiano si mostrò finora di una sottomissione esemplare. Diede ogni pegno non ricevendone ricambio. Mandò il suo Re a fare ammenda onorevole a Vienna. Umberto vi andò come il Re di Serbia: fu accolto con condiscendenza, ma l'infimo ciambellano si guarderebbe dal rendergli visita ».

L'umilia sta bene ai neofiti.

Possa Mancini raccogliere il guiderdone di tutto questo nell'altro mondo. In questo almeno l'ombra di Cavour non sarà gelosa ».

I lettori troveranno l'Appendice.

J A G O

in quarta pagina.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 17 aprile 1883.

Volattri (me lo immagino) sarete curiosi di sapere che impressione abbia fatto a Venezia la famosa tetralogia di Wagner intitolata *Nibelungen*. La vostra curiosità non è fuori di luogo: vi dirò quindi che le tre parti finora rappresentate non destarono in fin dei fini quell'entusiasmo che forse si sarebbe aspettato. E' vero che i Veneziani non sono di sì facile contentatura, ma è un fatto che quantunque la musica sia inarrivabile è un po' duretta e forse da tutti non intesa. Il teatro però è pieno, zeppo, Domenica specialmente presentava uno spettacolo imponente. Trate le somme, non credo di andar errato dicendo che la tetralogia wagneriana piacque, ma non entusiasmò.

Il Consiglio Comunale nella seduta di ieri, dopo una forte opposizione, approvò con 29 voti favorevoli e 20 contrari, il concorso del Comune, nelle spese del Teatro « La Fenice » per il Carnevale e Quarantesima 1883-84. I nostri padri coscritti votarono

così una somma di 45.000 lire, per far divertire i signori, mentre tanto bisognerebbe spendere per la povera gente. Per debito d'impazienza devo dire che la proposta della giunta non solo fu combattuta dai due consiglieri cattolici Carmignani e Olivetti, ma si ancora dai liberali Dbi sette ebrei che fanno parte del Consiglio, non era assente, quattro votavano in favore della proposta, due si astenevano, uno solo (il barone Rodolfo) votò contro. Così questi quattro ischechelli del resto anche l'Adriatico e il Tempo sono sulle furie per questo voto, anzi l'Adriatico comincia ad avere paura per le prossime elezioni parziali dicendo che il voto di ieri influirà senza dubbio sugli animi degli elettori. E' sicuro, caro Adriatico; vuoi tu che gli elettori sieno sempre, tante pecore? A luglio dunque vi aspettiamo, scribi dell'Adriatico, protettori del gatto, a luglio faremo i conti.

Si dice che alla metà di Maggio uscirà a Venezia un nuovo giornale intitolato « Il Leone di S. Marco ». Sarà cattolico, sarà liberale, sarà un po' di tutto? Il programma dice che il Leone di S. Marco non sarà di alcun partito, ma che avrà cura (fra le altre cose) della moralità. E basta questo? Intanto si è mandato dappertutto il programma, e si fece un giro, anche per la sacrestia della città gabbande qualche povero murtolo col dar ad intendere che il giornale è ispirato dall'alto. Io potrei dichiararvi il nome e cognome del direttore, ma gravi ragioni mi impongono per ora un assoluto silenzio; non mancherò in seguito di tenervi informati di tutto.

Lunedì 23 corrente cominceranno gli ultimi lavori di riparazione alla chiesa dei Miracoli, vero gioiello d'architettura. Certo che ci vorrà un buon anno prima di vederla riaperta al culto, ma non importa; la chiesa si riaprirà o questo per noi basta.

Il selciato delle nostre strade è tutto manovrato, e cagiona ogni movimento per il quale, si lavora, alacremente giorno e notte, si spendono milioni, si manda in malora il sottosuolo, si rovinano le fondamenta delle case, e poi berremo acqua buona? Ai posteri l'ardua sentenza.

E' ritornato in questi giorni a Venezia D. Carlos che era stato a passar le feste pasquali a Viareggio colla sua famiglia. I Duelli di Madrid nell'occasione delle feste avevano raccolto intorno a sé tutti i loro figli.

## La paura delle sette nei tribunali di Romagna

Alla Assisie di Perugia si tratta la causa degli assassini dei due carabinieri a Filotio, e il processo dimostra quanta sia la paura dei testimoni, chiamati a deporre sul fatto selvaggio; c'è una forza occulta, che influisce potentemente sopra di essi, e ne chiude le labbra ad un ostinato silenzio; tantoché il presidente del tribunale non viene a capo di sapere il netto della cosa, se non a punta di elicotragoni, e riuscendo, con rara perizia, a scoprirsi e a rilevare le contraddizioni.

Tra gli altri fu escusso il giorno 12 corrente un testimone di Ravenna, appartenente all'Alleanza, Società repubblicana, che non s'è ricordato più di nulla, non ha veduto più nulla, più nulla ha sentito di quanto aveva detto di aver veduto, udito e rilevato nel suo primo esame. Alla fine scoppia la pazienza del presidente, il quale esclama: — « Oh, insomma! è doloroso vedere della gente venir qui e rinocerarsi dietro i facili non so, non mi ricordo, neutro, spona il tamburo con la dita, atto alquanto irriverente alla dignità della Corte. Qui si ha da dire la verità, ed io son qui apposta per ricordarla; perché ammetto benissimo che col passare del tempo non tutto si possa ritenere presente alla memoria, ma non è possibile dimenticare tutto, tutto. E qui si deve dire a voglia si dica la verità! Qui abbiamo la legge e la forza, e vi richiamo alla santità del giuramento prestato, e che lega tutti i buoni ed onesti cittadini, a qualunque partito appartengano ».

Il giorno dopo, il 13, lo stesso presidente interrogò certo Maselli Domenico, di Filotio, e gli domandò se un suo amico,

un tale Garavini, gli disse che, mentre il carabiniere ferito veniva portato verso il palazzo, ebbe un'altra sfilatata. Il Maselli tergiversa, balbetta, si dubbia. Il presidente esclama: « Tutto questo mostra che si vuol nascondere ». Gli fu risposto: « L'atto di umanità ». Il presidente esclama: « Publico Ministero. Perché di umanità? Non si può dire! — Presidente. « Fu interpretato così da quanto ahentista dinanzi a me si vide nascondere. Quindi, questa, religione da pigliacchi — mantengo la parola, qui e fuori di qui! » Anche un'altra festa, l'osteessa Antonia Costantini, confermò l'incidente del « colpo di grazia ». Mentre tre o quattro, dico, lo sorreggevano e lo portavano verso il palazzo, vide che un'altra diede al carabiniere un secondo colpo per il dietro. — Del resto, tutto l'interrogatorio di questa festa e di altri ancora è un saggio del perturbamento del senso morale e delle anormali condizioni di una parte del popolo romagnolo; di limitiamo a darne un saggio:

Pres. — E torniamo all'affare dell'ubriachezza dei carabinieri. Come erano questi carabinieri? C'era un partito preso per dire che erano ubriacchi? Da voi è venuto nessuno che vi dicesse che erano ubriacati nella vostra osteria? (La testimonianza sembra non abbia compreso). Si voleva, ditemi, si voleva da tutti che quei carabinieri fossero ubriacchi; ed anche si voleva che voi diceste che erano ubriacati nella vostra osteria?

Test. — Sì.

Pres. — E perché non lo diceste?

Test. — Non mi ricordava.

Pres. — Non ci credo. E chi erano quelli che venivano alla vostra osteria a dirvi queste cose?

Test. — Non so (il).

Pres. — Vi accennavano: Dite così anche voi?

Test. — No.

Pres. — Vedrete che adesso, direi di sì. (Il presidente legge il deposito scritto e glielo contesta).

Test. — Sì, veniva della gente e mi diceva: « Di così, è meglio per tutti che tu dici così ».

Pres. — Avete anche detto che vi dicevano che così avreste reso grande servizio alla Società?

Test. — Sì.

Pres. — E voi avete acconsentito a dire questa roba?

Test. — Non l'ho mica giurato.

Pres. — Ma allora cosa rispondete?

Test. — Non mi ricordo.

Il Garavini, teste ribelle, fu arrestato e sarà processato.

Il presidente aveva esclamato nell'udienza del giorno prima: « E questo è il popolo da cui i nostri padri vogliono dare gli elementi per una Repubblica ».

## Governo e Parlamento

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 18.

Segue la discussione della legge per i provvedimenti contro la dissidenza.

Il ministro Bertoli difende contro gli attacchi degli avversari il sistema distruttivo finora adottato perché ha dato ottimi risultati. Tutto quello che si appesce, finora è stato spesso bene, perché da 5 anni che la malattia compie in Italia non ha potuto progredir molto.

Dopo dichiarazioni personali di vari deputati, Palomba e Crispi svolgono i loro ordini del giorno.

(Seduta pomeridiana.)

Segue la discussione del bilancio dell'entrata e approvansi i capitoli dal 26 al 28.

Al 27 (tabacchi) Canzi svolge la sua interrogazione relativa alla tassa sui tabacchi. Propone la graduale abolizione del monopolio che dice sotto ogni riguardo dannoso. Non accetta la proposta della commissione circa l'amministrazione del monopolio esercitata dallo Stato. Raccomanda il sub ordine del giorno.

La Camera confida che il ministro delle Finanze assumendo l'esercizio del monopolio

del 1 gennaio 1884 ne garantirà l'amministrazione in modo autonomo e indipendente presentando un disegno di legge e deliberando di nominare una commissione di 15 deputati che dovrà proporre i provvedimenti atti a migliorare la condizione dei piantatori e la produzione dei tabacchi durante l'esercizio del monopolio e dovrà riferire sulla possibilità, convenienza e modi di abolire gradualmente il monopolio senza ledere gli interessi della finanza.

Melodia combatte le asserzioni e la proposta Canal circa l'abolizione del monopolio. Risponde l'ordine del giorno Canzi e vi sostituisce il seguente:

«La Camera considerando che il ministero nell'esercizio diretto del monopolio prenderà tutti quei provvedimenti conciliabili con l'interesse della finanza ed atti ad aumentare la coltivazione del tabacco in Italia, passa all'ordine del giorno.»

Sanguinetti, Palizzolo e Lazzaro parlano in vario senso.

Annunziato un ordine del giorno di Morana il cui svolgimento rimandasi a domani.

#### La detenzione del principe Tommaso

Il onorevole Miceli ha terminato la relazione sul progetto di legge per l'aumento dell'appannaggio al principe Tommaso. La relazione dice che la Giunta approvò il progetto senza discussione, e confida che la Camera coglierà volentieri quest'occasione per dare un novello attestato di devozione alla dinastia gloriosa.

I deputati dell'estrema sinistra, in una riunione tenuta ieri, decisero di proporre alla Camera una mozione sospensiva sul progetto di legge rinviando la discussione del progetto stesso a dopo che saranno approvati i progetti per l'abolizione delle quote minime e sui maestri elementari.

#### Conseguenze dell'abolizione del corso forzoso

Scrivono da Roma all'Unione:

Nei circoli finanziari già si parla di un nuovo e grosso prestito che più o meno tardi dovrà fare il Governo per togliere le Banche dalla situazione impossibile loro fatta dall'abolizione del corso forzoso. E' noto che le Banche hanno in circolazione biglietti per valore triplo del loro capitale reale; per ciò il Governo ha dovuto tenere in portafoglio molti milioni di biglietti di queste Banche, biglietti che un giorno o l'altro dovrà poi mobilitare.

Ciò posto, se il pubblico va in massa a cambiare le Banche si troveranno in pericolo di fallire. Per scongiurare questo pericolo, il Governo dovrà avere per unificare le Banche e ritirare tutti i loro biglietti; di qui il bisogno di un nuovo prestito per colmare le lacune, anzi la voragine che resteranno aperte dal ritiro di questi biglietti. Per cui la questione del corso forzoso è tutt'altro che finita.

Dalla relazione sul prestito di 644 milioni fatto per l'abolizione del corso forzoso, risulta che la Francia fornì le somme maggiori in oro raggiungendo essa sola la cifra di 147 milioni.

L'Italia che pareva sprovvista di oro diede 58 milioni.

Al momento dell'apertura degli sportelli esistevano nelle casse dello Stato 517 milioni in oro ed 83 milioni in argento.

Vennero forniti 145 milioni in verghe ovvero in moneta d'oro fuori corso che furono tutte coniate nuovamente in pezzi da 20 lire.

Fra monete di conio italiano e monete riconostrate di conio estero, si avevano all'apertura degli sportelli 483 milioni di lire.

#### Notizie diverse

Leggiamo nella *Voce della Verità*: Nessun accordo si è potuto stabilire circa la creazione di un ministero delle poste e telegrafi per diverse ragioni essenzialmente politiche. Però col bilancio definitivo e colla riforma della contabilità generale dello Stato verrà sollevata di nuovo la questione; come pure si risolverà se il Tesoro debba ritornare una direzione generale, ovvero staccarsi del tutto dal ministero delle finanze.

Il ministro Mancini, in seguito alle insistenze che l'Italia brighi pel possesso di Tripoli, ha sentito la necessità di invitare gli agenti italiani all'estero ad assicurare i governi presso i quali sono accreditati, che le dette asserzioni sono assolutamente infondate, e che sono messe avanti con intendimenti malevoli.

### ITALIA

**Acireale** — Scrivono alla *Rassegna*: Nell'ufficio della posta di questa città, pochi giorni or sono, fu commesso un furto di circa 10 mila lire; subito furono arrestati i due impiegati denunciati all'autorità dall'ufficiale. — Denunciata l'istruttoria ed essendo venuto un ispettore postale e sono trovati molti imbrogli nell'amministrazione della posta e specialmente nei libretti postali di risparmio, ora è che gio-

vati sono, furono fatte delle altre perquisizioni e fu arrestato l'ufficiale postale (titolare); si dice che la trama sia molto al di là della cattura prestata.

L'opinione pubblica ritiene persone oneste i due impiegati arrestati.

**Palermo** — A Bagheria, in provincia di Palermo, mentre il pretore, il sindaco, il direttore dell'istituto Giambreda cogli insegnanti e coi convittori tornavano dal passeggio, furono tirati due colpi di fucile.

Tre convittori caddero morti. Gli assassini fuggirono.

Si tratterebbe di gara locali.

Parè che si volesse uccidere il sindaco.

**Milano** — Telegrafano alla *Gazzetta Piemontese*:

Alcuni promotori da qualche tempo lavoravano secretamente allo scopo di bandire in Milano pel 1887 un'Esposizione mondiale.

Oggi la cosa è stata palestrata. Si sa che sono già state sottoscritte tante offerte ammontanti a due milioni di lire, a titolo re-dimibile.

La Società degli *omnibus* ha sottoscritto per 100 mila lire: la ditta Sonzogno per 50 mila lire, i fratelli Bocconi per altre 50 mila lire; tutti i proprietari degli alberghi principali e tutti gli industriali più importanti hanno sottoscritto somme rilevanti.

Vi assicuro l'esattezza di questa notizia, sebbene finora sia affatto inedita.

Il *Secolo* la conferma.

### ESTERO

#### Germania

La *Gazzetta della Croce* dice che la notizia secondo la quale il Cancelliere avrebbe dichiarato a un deputato conservatore che sottoporrà al Landtag un disegno di legge sulla libertà dell'amministrazione dei sacramenti, è assolutamente esatta.

Il giornale conservatore spiega il ritardo della presentazione del disegno col fatto che i tre ministeri dei culti, della giustizia e dell'interno devono lavorare di concerto col Cancelliere e che in questi esistono ancora dopo il periodo del *Kulturkampf* consiglieri liberali e burocratici.

#### DIARIO SACRO

Venerdì 20 aprile

s. Teodoro conf.

#### Effemeridi storiche del Friuli

20 aprile 1316 — Un incendio consuma molta parte della villa di Pruta.

### Cose di Casa e Varietà

#### Processo Giordani-Ragosa

##### CORTE D'ASSISE DI UDINE

I lettori già sanno di cosa si tratta. Comincia oggi il dibattimento, epilogo di un importante processo, importante per i notissimi fatti ai quali si collega e per l'indole politica di cui secondo l'accusa è rivestito. E' perciò che desta un interesse insolito, in modo da richiamare l'attenzione quasi generale su quanto sarà per risultare dai dibattimenti e sui due accusati che da parecchi mesi attendono quel giudizio che deve decidere della loro sorte.

Il nostro non sarà un dettagliato resoconto, ma daremo una relazione dello svolgimento del processo riferendone le risultanze quali ci sarà dato raccogliere alle udienze alle quali per debito di cronisti ci facciammo dovere di assistere giorno per giorno.

##### Gli accusati.

Due sono gli accusati: Donato Ragosa, istriano, da Buja, chimico farmacista, domiciliato a Tescanella (prov. di Roma) e Antonio Giordani di Udine farmacista a Buttrio. Ambidue sono in carcere da parecchi mesi.

Donato Ragosa è un giovane di 26 anni, alto di statura barba corta bionda.

Antonio Giordani ha 44 anni ed è padre di numerosa famiglia.

Ci doveva essere un terzo accusato: il vetturale Angelo Tavagnacco di Udine che condusse Oberdank e Ragosa al confine. Ma per lui fu dichiarata non farsi luogo a procedere. Il Tavagnacco invece è citato dall'accusa come testimone.

Tanto il Ragosa quanto il Giordani sono imputati del crimine di cospirazione contro la vita dell'Imperatore d'Austria, crimine punibile a termini degli articoli 176, e 181 del Codice penale. Ecco i due articoli: 176. La cospirazione contro la vita del Capo di un governo straniero, manifestata con fatti preparatori della esecuzione del reato, sarà punita colla reclusione estendibile ad anni dieci.

181. Oltre alle pene stabilite nei due Capì precedenti per i reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, ciascuno degli autori o complici dei medesimi sarà sempre condannato ad una multa, che nella sentenza verrà fissata secondo le circostanze, ed avuto riguardo alla sostanza del delinquente, e potrà estendersi sino a lire cinquantamila.

Colla medesima sentenza saranno inoltre i delinquenti condannati all'indegnizzazione in quella determinata somma a cui già risulterebbe ascendere la perdita ed i danni derivati dai reati tanto allo Stato, quanto ai particolari; salva ragione per quel maggiore risarcimento che fosse in seguito per accertarsi essere dovuto.

Ed ecco ora nella sua integrità l'atto di accusa:

Col manifesto 12 settembre 1882 la Presidenza municipale di Trieste pubblicava il programma delle feste che dovevano aver luogo nei giorni 17, 18, e 19 di quel mese in quella città nell'occasione della visita delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria-Ungheria per visitare l'Esposizione Agricolo-Industriale.

Secondo quel programma S. M. l'Imperatore doveva percorrere pubbliche vie e trovarsi in mezzo al popolo.

La pubblica stampa, a mezzo dei giornali, aveva anche in Italia diffuso queste notizie, e le feste, coll'intervento dei sovrani, si effettuarono.

Per tema di manifestazioni irrispettose del nostro Stato erano rigorosamente sorvegliati dall'autorità austriaca i confini, e la mattina del 16 settembre 1882 a Ronchi poco lungi dal limite della provincia di Udine, quella autorità, insospettitasi della presenza di due individui, provenienti dalla provincia stessa uno ne arrestava ed era Guglielmo Oberdank, trovato in possesso di due bombe alla Orsini, di una fiasca di polvere ardente e di una rivoltella; l'altro aveva proseguito per Trieste.

Oberdank, com'è noto, processato in Austria non tardò a confessare il suo scopo di attentare alla vita di S. M. l'Imperatore d'Austria-Ungheria.

Ed Oberdank ed il lui compagno, poi riconosciuto per Ragosa Donato, erano stati guidati per recarsi sentieri da Tavagnacco Angelo, loro procurato come guida, dal farmacista di Buttrio Giordani Antonio, che agiva manifestamente d'accordo con essi, poiché la sera innanzi fecero recapito dal Giordani medesimo, che li ospitò nella propria farmacia.

Anche il vetturale Sabbadini Giuseppe (allora detenuto in Austria) fu dal Giordani, che diede le opportune direzioni per quel viaggio, ed esso Sabbadini per altra via seguiva Oberdank e Ragosa.

Dalle deposizioni del Tavagnacco, dello stesso Giordani, e del teste Calligaris Santè, si ha la certezza che il compagno dell'Oberdank era il Ragosa, e Giordani ammise che quella gita non poteva avere se non scopo politico, e saper doveva di che erano provveduti.

Ragosa abitava a Tescanella, ove lo tenevano legato gli affari della farmacia che conduceva: tuttavia egli fu a Roma quando Oberdank, di cui si fa seguace abbandonando le principali sue occupazioni, ed aggiungasi che venne trovato in possesso di biglietti sovversivi a stampa da spargere in Trieste per la circostanza sovrandicata.

In conseguenza di che Donato Ragosa di Marco, d'anni 26, nato a Buja, domiciliato a Tescanella, farmacista, e Giordani Antonio, di Nascimbene, d'anni 44, nato ad Udine e domiciliato a Buttrio, farmacista, sono accusati del crimine contro la sicurezza esterna dello Stato, mediante cospirazione contro la vita del capo di un governo straniero, manifestata con atti preparatori della esecuzione del reato, a termini dell'art. 176 del Cod. pen. punibile a sensi dell'articolo stesso e del successivo art. 181 per avere, nell'intento di togliere la vita a S. M. l'Imperatore d'Austria-Ungheria, in occasione della di lui presenza in Trieste nei giorni 17, 18 e 19 settembre 1882 cooperato alla cospirazione stessa.

«Il Ragosa, per essersi, dopo la rivelazione di agire allo scopo suavemente (che ora di togliere la vita a S. M. l'Imperatore d'Austria-Ungheria) assieme a Oberdank, Guglielmo (giudicato in Austria), per essersi da Roma recato a Roma e chi oltre il confine fra la Provincia d'Udine e l'impero austro-ungarico giungendo per via recagitate il 16 settembre p. p. e detenendo due bombe alla Orsini preparate come mezzo d'esecuzione e recandosi quindi a Trieste dopo essersi separato da Oberdank.

«Il Giordani per essersi prestato, di concerto col suddetti Ragosa ed Oberdank ad accogliere nel 15 settembre p. p. gli stessi nonchè Sabbadini Giuseppe (arrestato e processato in Austria) somministrando loro vitto e ricovero nella propria farmacia in Buttrio durante la notte e procurando ad essi la guida, che per via nascosta li condusse sul territorio austriaco nel successivo giorno 16 settembre, nel quale condusse Ragosa ed Oberdank, fuori di Buttrio in luogo ove si attese il Sabbadini nel notabile, lasciandoli nell'atto di partire, con significativo saluto.

Udine 27 febbraio 1883.

Armato Cissotti.

Visto  
Malgrani F. C.

(Udienza ant. del 19 aprile)

Molto tempo prima dell'ora stabilita gran quantità di gente cominciò a far ressa agli ingressi della Corte. Però si nota calma. Pochi momenti prima delle dieci sono introdotti nella sala gli accusati, ed alle dieci precise entra la Corte e le porte sono aperte al pubblico che irrompe anzi precipita nella sala. I posti riservati sono pure alla lettera invasi. La truppa di guardia aumentata è posta gli ordina di un ufficiale.

Al banco della stampa stanno i rappresentanti di diversi giornali italiani ed esteri, ne centammo dodici compreso il nostro.

Dietro la sbarra si vedono i due accusati che interrogati dal Presidente sulle loro generalità rispondono con voce chiara e forte.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Baschiera, Agostini e Schiavi.

Il pubblico Ministero è rappresentato dal cav. Cissotti.

Fatta l'estrazione dei giurati, è dichiarato aperto il dibattimento. Il Cancelliere dà lettura della sentenza di rinvio o dell'atto di accusa. — Si dà lettura poscia della lista dei testimoni citati, fra i quali figura Guglielmo Oberdank: sono in tutti circa 40, parecchi dei quali mancano sia per malattia o per altro impedimento.

A difesa furono citati circa una ventina di testimoni. — Il P. M. rinuncia all'audizione dei testimoni mancanti dei quali non vi è deposizione scritta. L'avv. Agostini per la difesa si riserva di fare istanze a suo tempo riguardo ai testimoni mancanti, essendo d'accordo col P. M. per la rinuncia all'audizione del testimone *Tamburini* ritenuto irreperibile. La Corte delibera in conformità delle conclusioni delle parti, statuendo che altro teste che trovai a Roma sia assunto a domicilio entro la giornata. Dopo di che sono introdotti i testimoni citati per oggi, ai quali il signor Presidente fa l'armmonizione sull'obbligo di dire la verità, e poscia sono fatti ritirare.

#### Interrogatorio degli accusati

Dovendosi procedere all'interrogatorio degli accusati si fa generale l'attenzione.

Fatto allontanare il Ragosa, si procede all'interrogatorio del Giordani. Comincia dal richiedere l'attenzione dei giurati, protestando di non essere mai stato cospiratore. Dice che il 15 settembre venne nella sua farmacia il Sabbadini, che ordinò un bicchiere di china, gli disse aver condotto con sé due signori che dovevano passare il confino e desideravano una guida. Lui di nulla aspettando pregò il Tavagnacco di accompagnare quei signori di là del confine. Il Tavagnacco essendo il tempo brutto propose di protrarre al domani il viaggio. Più tardi verso le 9 capitano quei signori da lui sconosciuti e creduti persone oneste e civili. Richiesero della guida per passare il confino, e mostrandosi dispiacenti che la guida volesse protrarre al domani il viaggio, ed allora il Giordani offrì di dar loro alloggio per quella sera per urbanità. La mattina seguente, sempre in buona fede, li accompagnò un tratto, e fu alla vista di tutti e per pura cortesia



che strinse loro la mano ed augurò loro buon viaggio. L'assistente italiano, a paria con l'altro, disse: «Dai signori del Presidente che era stato che avesse accolto con tanta premura due sconosciuti, il Giordani rispose: «l'ho fatto per gentilezza ed anche per patriottismo». Fra il pubblico si ode qualche voce dire «bravo» ed il Presidente ordina imperiosamente silenzio. Il Presidente osserva che se non conosceva quei signori e non sapeva le loro intenzioni non «entrava» il patriottismo. Il Giordani risponde che sospettava anche che fossero emigrati politici ma non mai cospiratori. Protesta con energia di non essersi accorto che tenessero né armi né materie sospette, nulla infatti da far supporre che avessero brutte intenzioni. Colta l'occasione andarono in altra casa ed il Giordani non vide cosa potesse esservi nascosto in detta carrettina.

Viene introdotto il Ragosa.

Racconta il Ragosa che nell'agosto passato cadeva l'anniversario della dominazione austriaca a Trieste e che il Governo voleva fare feste mentre quella era epoca di dolore. L'altezza accordò con Oberdank per vedere se poteva combinarsi di fare qualche cosa che mostrasse non essere i Triestini contenti del dominio austriaco. Venne ad Udine con Oberdank, ed a Udine appreso che a Buttrio era il Giordani uomo probò e patriota che avrebbe potuto aiutarli a passare il confine. Andati a Buttrio domandarono di una guida che li conducesse alla casa del confine. Protesta contro l'accusa di aver voluto assassinare l'Imperatore, dice che questa è una invenzione della polizia austriaca.

Suo unico intendimento era di fare una dimostrazione in favore della sua patria oppressa dallo straniero e «se amor di patria è un delitto, i giurati mi condannano pure che lo andrò orgoglioso di questa condanna». Dice che lui si divide da Oberdank a Ronchi per andare in Istria ed in seguito rientra a Trieste per organizzare una sollevazione puramente patriottica. Dice che assolutamente Oberdank non aveva bombe, a meno che non se le avesse procurate dopo diviso da lui, ma non lo crede riflettendo piuttosto essere tutto un infame raggiro della polizia austriaca. Si dichiara amico di Oberdank vittima della tirannide austriaca. — Il Sabbadini nel lui non Oberdank lo conoscevano, ma lo trovarono per caso ad Udine e lo richiesero di procurare loro una vettura e una guida per passare il confine. Al Giordani nulla dissero riguardo allo scopo del viaggio. Dietro richiesta del Presidente racconta che il Tavagnacco li accompagnò per via recandoti com'era loro desiderio, ed in loro compagnia vi era il Sabbadini.

L'udienza è sospesa fino ad un'ora e un quarto pomeridiana.

(Seduta pomeridiana)

Essendosi verificata diversità tra la deposizione fatta dal Ragosa appena arrestato e le dichiarazioni di oggi, il Presidente fa leggere gli interrogatori scritti. In essi il Ragosa escludeva assolutamente ogni associazione con Oberdank affermando di essersi portato in varie città d'Italia senza mai essersi recato ad Udine né tampoco varcato il confine. L'accusato giustifica queste differenze affermando che quella di oggi è la verità e che allora non volle dirlo per paura di compromettere l'amico, uno Oberdank di cui sapeva l'arresto, e poi per l'istinto di accusato che è quello di negare. Si fanno vedere al Ragosa diversi biglietti a stampa che egli riconosce. In essi erano confortati i concittadini (Triestini) a ricevere come si conveniva i gendarmi dell'Imperatore che avrebbero ucciso centro di essi. I proclami erano firmati il Comitato d'azione.

Il Presidente fa risultare che in un suo interrogatorio il Giordani aveva dichiarato che sulle prime aveva preso i due sconosciuti per contrabbandieri.

La difesa dichiara di costituirsi in collegio. — Si dà lettura del Proclama del Municipio di Trieste determinante le feste per l'arrivo dell'Imperatore a Trieste ai 17 Settembre 1882. — Si fa constatare del ricevimento dei corpi di reato sequestrati a Guglielmo Oberdank (cioè una delle due bombe ed una fiaschetta di polvere esplosiva, varie capsule, un revolver) comunicati all'autorità nostra dall'autorità austriaca. Si apre la cassetta dove sono racchiusi e si fanno vedere ai giurati ed agli accusati che dichiarano di non riconoscerli. Però riguardo al revolver il Ragosa ammette poter essere quello che portava l'Oberdank. Si dà lettura delle perizie relative a tali oggetti state fatte per ordine dell'autorità

austriaca nel processo contro Oberdank. Nella detta perizia è detto che il doppio di quella materia avrebbe prodotto conseguenze disastrose e letali anche a distanza.

**Audizione dei testimoni.**

Comincia l'audizione dei testimoni. Viene introdotto il teste Tavagnacco che era stato posto in accusa ma contro cui la sezione dichiarò non esser luogo a procedimento.

Tavagnacco Angelo d'anni 37 di Buttrio narra che il giorno 15 settembre il Giordani venne da lui verso sera e chiamatolo in disparte gli disse che due signori desideravano passar il confine ed esser accompagnati e stabilirono per le 5 del mattino, avendo il Giordani assicurato il teste che non avevano nulla da portar di nascosto. La mattina seguente si recò il teste dove era la carrettina o montò in vettura col carradore e presso la stazione montarono gli altri due signori. Si recarono per Manzano dove smontati, il teste coi due signori si avviò verso il confine. Il vetturale disse al teste di accompagnare quei signori fino a Verza. Passarono il confine tra Bolzano e Viscone, incontrando un certo Mattioni di Bolzano. Varcarono il confine verso le 7 antimeridiane. A Viscone si formarono pochi momenti. Il teste non vide nessuno né fagotti, né involti. Arrivarono a Verza alle 8 1/2; per istrada lui andava avanti ed i due signori dietro. A Verza trovarono il vetturale colla vettura che avevano lasciato a Manzano. Questi diede 5 lire al teste che tornò indietro per Chiopris, Viscone. Trovò un cosciente al quale riferì di aver accompagnato due forestieri a Verza, ed un certo De Marco che lo aveva veduto passare la mattina coi forestieri, il quale lo avvertì che gli parevano avere una chiara poco di buono e voleva farli arrestare. Il teste lo pregò di non far arrestare lui. — Tornato a Buttrio riferì questa circostanza al Giordani che gli disse che neppur lui conosceva quei due signori. Il teste si impensierì temendo di essersi compromesso, tanto che per diverse notti andò a dormire fuori di casa. — Il teste fissando l'accusato Ragosa disse «parergli essere quello uno dei due signori». — Narra che il vetturale lo avvertì quando erano partiti la mattina che se avessero ideato di fuggire, lui fuggisse lasciandoli soli. Rammenta che uno dei due signori aveva in tasca una fiasca rossa: non sa che discorso facessero perché li precedeva di circa trenta passi. Sospettava che fossero triestini ma del resto lui, nella spona di loro né delle loro intenzioni.

L'avvocato Baschiera fa osservare che da un interrogatorio del Tavagnacco risulta che il Giordani gli disse quando ritornò a Buttrio di non temer nulla che non aveva fatto nessun male. Il teste conferma questa circostanza. Il P. M. domanda a Giordani se sia vero che abbia detto al Tavagnacco che quel signori gli erano stati raccomandati da un amico suo commilitone nell'esercito, ed il Giordani risponde che lo avrà anche detto.

Paolini Antonio d'anni 46 di Buttrio racconta che il 15 settembre quando andò a casa la sera trovò che avevano posto un cavallo nella sua stalla; a sera le otto venne un signore a vedere del cavallo, poi se ne tornò via e più non si fece vedere. Se non alla mattina dietro per tempo, somministrò l'avena al cavallo poi lo attaccò al carrettino ed uscì, e fuori in istrada era il Tavagnacco che attendeva il vetturale. — Chiesto dal sig. Presidente se a Buttrio c'era la possibilità di trovar camere per dormire, il teste risponde di non sapere nulla perché lui non va mai a dormire fuori di casa. — Racconta poi che la sera il Tavagnacco venne all'osteria gli offrì di aver avuto 5 lire per accompagnare quei signori, ma che aveva avuto tanta paura che un'altra volta neppure per 100 lire sarebbe andato.

Bazani Cesare guardiano doganale a S. Giovanni. La mattina del 15 vide prima un contadino e dietro qualche passo due signori ben vestiti che si dirigevano verso la stazione di S. Giovanni. Ma essendo il teste alquanto distante non poté riconoscerli, però non gli parvero persone sospette.

Baccanoni Giuseppe di 43 anni di Padova guardia doganale la mattina del 15 era assieme al Bazani e depone come lui. — Il Tavagnacco ricorda di aver veduto in distanza vicino S. Giovanni una sola delle guardie.

Mattioni Michele d'anni 67 di Bolzano racconta che la mattina del 16 settembre vide a Bolzano un contadino sul levare e più o meno del sole, con due signori puliti ma non vide, non sa, non gli pareva

che avessero più niente che loro. Non li conosceva e neanche oggi vedendoli ora li riconosce.

Canera Daniele d'anni 30 di Arignano brigadiere dei Carabinieri: era nel settembre scorso comandante la stazione di S. Giovanni: disse istruzioni a Buttrio di recarsi a Buttrio pochi giorni dopo il 16 settembre ed operò l'arresto del Tavagnacco e di Giordani. Mentre accompagnava il Giordani ad Udine questi gli disse che la causa del suo male era il Tavagnacco che lo aveva compromesso; che lui (Giordani) non sapeva che quei due signori portassero bombe, ma li aveva ritenuti per contrabbandieri.

Batata Alessandro carabinieri, il 16 scorso settembre accompagnò il brigadiere Canera a Buttrio per arrestare il Giordani.

Galeazzi Antonio d'anni 49 di Oromena ispettore di P. S. a Udine: racconta che seppero che nella sera del 15 due forestieri furono condotti a Buttrio da un certo Sabbadini e andati dal Giordani farmacista, questi procurò loro una guida per condurli al di là del confine come si fece. Depone che l'autorità austriaca informò che era stato arrestato Sabbadini ed Oberdank a Ronchi.

Bullazzoni Corrado di Udine farmacista alla farmacia Pontotti, vide il Giordani nel settembre un giorno di Domenica tra le due e tre pom. che era venuto alla farmacia a prendere ciuffi, ed in farmacia parlò collo zio Pontotti. Non potrebbe precisare il teste se fosse la Domenica 17 settembre, e gli pare che da parecchi giorni non fosse stato il Giordani alla farmacia Pontotti.

Codolo Giovanni borbotta cose incoerenti: ebbe dal Giordani due cinti ma non sa se la Domenica 17 od il Lunedì 18 settembre.

Falconer Giovanni d'anni 24 di Latisana, farmacista: nel settembre trovavasi presso la farmacia Pontotti ed una Domenica vide venire il Giordani alla farmacia, crede sicuro sia il 17 settembre. Nella deposizione scritta aveva deposto che il Giordani era venuto il Venerdì o Sabato prima del 17 settembre, oggi insiste che era giorno di Domenica.

Bianchi Caterina di Udine si ricorda di aver veduto il Giordani a Udine una domenica di settembre, aveva un piccolo involto in mano.

Bocini Gio. Batt. di Buttrio conosce il Tavagnacco, il quale la sera del 16 settembre venne a dormire da lui perché aveva paura d'andare a casa essendo stato ad accompagnare due forestieri di là del confine, ed era impensierito per paura di essersi compromesso.

Bocini Giacomo d'anni 73 di Buttrio conosce il Tavagnacco il quale venne a dormire da lui qualche sera in settembre. Il Presidente gli domanda se sapeva il perché veniva a dormire da lui; risponde: «mi no so niente come lu, signor Presidente». (Parla nel pubblico che ride, ed il Presidente, costretto a gridare domanda pietà per la sua gola).

Bolzacco Gio. Batt. d'anni 72 di Cammino di Buttrio depone che il Tavagnacco venne da lui una sera a chiedergli da dormire, ed a forza di bontà lo seppe da lui che era stato ad accompagnare due signori di là del confine. Aveva poca voglia di riceverlo perché un'altra volta avendo ricevuto uno sconosciuto questi per riconoscenza gli rubò una mannaia.

Fioritto Federico d'anni 40 di Udine conosce un certo Sabbadini servano alla scuderia, venne da lui un Venerdì di Settembre a domandargli a nolo un cavallo per andare a Buttrio a prendersi un collo, come diceva lui; parti alle 3 1/2 di sera, solo, lasciando intendere che forse non sarebbe ritornato che il giorno seguente.

D'Ambrogio Giacomo di Udine: nel Sabato 16 Settembre scorso venendo da Gradisca a Udine passò per Verza e trovò un certo Olivo di Verza che gli raccomandò di avvertire il Fioritto che il cavallo e carrettina erano da lui, che andasse a prenderli. Non sentì parlare di nessun arresto.

I testi oggi sentiti sono licenziati. La seduta è levata alle 4 1/2 pom. e riavviata a domani alle 10 ant.

## TELEGRAMMI

Lisbona 17 — Camera. — Il ministro della marina conferma l'esattezza del telegramma del governatore, dice che la protesta del Bengo riguarda solamente la

forma poco regolare dell'occupazione. Il ministro ricorda le recenti promesse della Francia di rispettare i diritti del Portogallo.

Lisbona 17 — Un dispaccio ufficiale del governatore di Angola annunzia che il 28 marzo i francesi occuparono Ponta-negra. Gli indigeni protestarono e protestò pure l'incrociatore portoghese Bengo. Temesi un conflitto dei francesi con Stanley. Il governatore domanda rinforzi. Le provincie portoghese sono tranquille.

Torino 18 — Il principe Amedeo è arrivato e fu ricevuto dall'autorità. La duchessa di Genova è partita per Stresa.

Madrid 18 — Progettasi un congresso internazionale entomologico a Madrid per il 1884, sotto il patronato del sovrano de Europa.

Lisbona 18 — Fu ordinato alla corvetta *Kaisha Portugal* e alla cannoniera *Ricardo* di recarsi ad Agola.

Marsiglia 18 — Lo sciopero dei muratori è terminato, ma quello dei facchini continua.

Parigi 18 — Ferdinando Lesseps tenne una conferenza alla Sorbona, sul mare interno dell'Africa, fu applauditissimo. Affermò che si eseguirà questa grande opera come venne eseguito il canale di Suez e sarà compiuto quel di Panama. Essi ed i suoi collaboratori eseguiranno gli studi preparatori a loro rischio e quindi si rivolgeranno al pubblico fiduciosi dell'esito dell'impresa.

Tunis 18 — Il Consiglio di guerra condannò in contumacia Canino a cinque anni di carcere ritenendolo colpevole di aver percosso la sentinella francese.

Il console italiano ebbe istruzioni di considerare la sentenza proferita dal tribunale incompetente come priva di qualsiasi valore giuridico.

Canino è da parecchie settimane rimpatriato in Italia.

Dubline 18 — Il giuri condannò Curley a morte.

Berlino 18 — La *Norddeutsche* rispondendo al *Temps* dice che ha ragione di pretendere che la Francia non abbia bisogno di domandare alla Germania ciò che ha da fare in casa propria.

Saggiamente che il *Temps* dovrà anche ammettere che trovasi nella stessa condizione l'Austria e l'Italia rispetto alla Francia.

Ottova 18 — Lettere di minaccia furono indirizzate alle autorità. La guardia del palazzo del governatore fu raddoppiata. Agenti di polizia furono posti nei giardini del parlamento.

Londra 18 — Fu fatto un tentativo per far saltare la cattedrale di Salisbury. Una scatola di materie esplosive fu trovata presso il monumento.

La polizia lo custodisce.

Budapest 18 — Camera. — Risposta rispondendo all'interpellanza relativa al preteso elenco di ladri in cui figurerebbe il nome del deputato smentisce assolutamente l'accusa lasciando alla Camera la cura di salvaguardare la propria dignità.

L'interpellante chiede formalmente scusa alla Camera per l'interpellanza che deplorea.

L'incidente è chiuso dopo le scuse dell'interpellante che furono iscritte nel processo verbale della seduta.

La bella figura che ha fatto quel signor interpellante.

Marsiglia 18 — Alla riunione nella sala dell'Edoardo intervennero 200 facchini scioperanti.

I deputati Olovis Hughes e Payral invitarono gli scioperanti alla conciliazione in nome degli interessi propri della Francia, della repubblica, e del commercio.

La riunione però decise di mantenere lo sciopero generale. La situazione commerciale è criticissima.

Londra 18 — Si ripete che lord Ripon vicere delle Indie tornerà in patria. Andrebbe a sostituirlo in quell'alto posto lord Dufferin, attuale ambasciatore a Costantinopoli.

Sarebbe nominato a Costantinopoli sir Garnet Paget, ora ambasciatore a Roma, che verrebbe sostituito da Lumley attualmente a Brusselle.

Carlo Moro gerente responsabile.

PER COMMERCIOANTI

(Vedi quarta pagina)

